



Confindustria per i giovani

GENERAZIONE ZERO:

4 PROPOSTE PER RESTITUIRE IL FUTURO AI GIOVANI

28 ottobre 2009, ore 15,30

Giovani, occupazione e formazione

Per essere credibile, una riflessione sui giovani deve essere realistica e mettere in luce i passi avanti, ma anche le questioni da risolvere.

Nei dieci anni precedenti la crisi, le liberalizzazioni del mercato del lavoro hanno consentito di **abbassare drasticamente il tasso di disoccupazione** tra i giovani: **dal 22,5% al 14,5% (19-29 anni di età)**. Una riduzione più consistente di quella osservata nell'intero mercato del lavoro (dall'11,3% al 6,2%).

Il **numero di disoccupati giovani si è più che dimezzato** e rappresenta ora il 43,5% del totale, contro il 51,2% di dieci anni prima. Il tasso di occupazione è aumentato dal 37,3% al 39,6%. Le riforme del mercato del lavoro hanno aperto la porta agli outsider.

Nelle imprese associate a Confindustria, prima della crisi quasi il **50% dei contratti flessibili veniva trasformato in rapporti di lavoro a tempo indeterminato** (Indagine Confindustria sul mercato del lavoro).

Nello stesso periodo di tempo si è **raddoppiata la quota di laureati** in rapporto all'età tipica alla laurea: **dal 19% al 35%**. In Italia il **rendimento economico privato in formazione universitaria è del 30% superiore a quello della media Ocse**.

Ciò trova riscontro anche nella domanda delle imprese. **Nelle imprese associate a Confindustria, il 44% dei neoassunti sotto i trent'anni è laureato**.

Tuttavia, il sistema di istruzione italiano non riesce a raggiungere i parametri di Lisbona: i giovani che lasciano prematuramente gli studi sono il 19,8%, contro l'obiettivo del 10%; il **tasso di scolarizzazione superiore è del 76%, contro il traguardo dell'85%**; sono ancora troppi (oltre un quarto) gli studenti con competenze solo di primo livello in lettura (e le narrazioni aneddotiche evidenziano un forte regresso nella comprensione dell'italiano).

L'Italia non è un paese per giovani

I passi avanti fatti, non impediscono di giudicare con preoccupazione un panorama che indica che l'Italia non è un paese per giovani.

L'Italia è stato il primo paese in cui gli **over 65** hanno superato gli **under 15**. Il **tasso di occupazione giovanile** è tra i più bassi dell'Unione Europea: i giovani italiani occupati di età **25-29** sono il **64.3%** a fronte di una **media europea di 75.5%**.

Un giovane su quattro tra i 20 e i 24 anni fa parte della cosiddetta "**generazione Neet**" (*not in education, employment or training*).

A parole, tutti sostengono l'importanza dello studio. Nei fatti, però, abbiamo **un quarto delle borse di studio della Francia**, e spendiamo per il diritto allo studio dei giovani la metà della media OCSE.

I giovani italiani **entrano nel mercato del lavoro** mediamente **tre anni dopo i loro coetanei europei**. **Abbiamo la classe insegnante più vecchia d'Europa**. L'insegnamento è sostanzialmente precluso ai giovani capaci e meritevoli e gli insegnanti con **meno di 30 anni** sono **poco più dell'1%**: l'**età media** dei **ricercatori universitari** è di **oltre 40 anni**.

Bill Gates ha fondato Microsoft a **vent'anni**, **Steve Jobs** ha fondato Apple a **21**, **Page e Brin** ne avevano **25** quando hanno dato vita a Google, e **Zuckerberg**, addirittura, ha inventato Facebook a **diciannove anni!**

Anche la nostra classe politica è vecchia: solo l'**8,4%** dei **deputati** ha **meno di 40 anni**. L'**età media dei membri** dei **CdA delle banche** è di **15 anni più elevata della media OCSE**.

Nel **1997** i **dirigenti con meno di 35 anni** erano il **9,7%** del totale, **dieci anni dopo** siamo **scesi al 6,9%**. Stessa tendenza per il livello intermedio dei **quadri**, **scesi dal 17,8 al 12,3 per cento**. E anche tra gli **imprenditori** i giovani sono sempre di meno: gli **under 35** erano il **22% nel 1997**, **dieci anni dopo** erano **scesi al 15%**. **Il Capitale Umano dell'Italia si sta così depauperando**. Non è una prospettiva alla quale si può continuare ad assistere senza reagire.

L'**Europa** offre oggi, concretamente, molti strumenti e **modelli operativi** volti a rendere le giovani generazioni protagoniste del loro domani.

Non si tratta di importare integralmente ricette altrove già di successo, ma di **adattare alla realtà italiana i principi che dovunque attenuano gli svantaggi delle giovani generazioni**.

Confindustria lancia **quattro proposte** all'attenzione di tutti gli attori politici e sociali della vita italiana.

1. Valore del titolo di studio: una svolta "di mercato"

Abolire il "valore legale" dei titoli di studio, un peso e un residuo del passato che penalizza i giovani capaci e meritevoli e **sostituirlo con un sistema di accreditamento** svolto da agenzie indipendenti, che assicuri la verifica del "valore reale" dei corsi di studio universitari, a protezione degli studenti e dell'utenza e per evitare pubblicità ingannevole.

Nel Regno Unito, la patria del pensiero liberale, non c'è il "valore legale" ma una agenzia indipendente, la *Quality Assurance Agency*, garantisce la verifica dell'esistenza di requisiti essenziali e il miglioramento continuo degli standard

qualitativi dell'educazione superiore. A livello europeo, la ENQA (*European National Qualification Assurance*) ha realizzato un sistema di *clearinghouse* europeo.

2. Flexicurity: una svolta "danese"

Risparmiare ai giovani il disagio più acuto dell'occupazione precaria si può e si deve: la ricetta è "**save the people, not the jobs**". L'occupazione giovanile non nasce dalla rigidità del mercato del lavoro ma dalla sua flessibilità affiancata a nuove garanzie, non si tutela con il posto fisso ma con il **sostegno alla persona, bilanciata da formazione parallela e obblighi progressivi di accettazione delle proposte di lavoro**. E' il **modello** indicato in Europa dalla **riforma danese del 1994**. Allora, la disoccupazione era pari al 12,5% generale, e quella giovanile oltre il 30%. **Oggi la Danimarca ha l'occupazione più elevata in ambito UE**, anche in ambito giovanile, con il turnover degli occupati nelle aziende più elevato nel continente, fino a un terzo l'anno, per consentire alle imprese ristrutturazioni e razionalizzazioni.

3. Capitale ai giovani: una svolta "britannica"

Incoraggiare il proseguimento degli studi fino al compimento dell'istruzione terziaria attraverso dotazioni cumulative di capitale.

L'ascensore sociale in Italia si è fermato. Per ripristinarlo occorre **spezzare l'accresciuta dipendenza dei giovani dai redditi familiari**.

Una parte delle risorse recuperate attraverso le già previste minori attribuzioni pluriennali di spesa pubblica al sistema di formazione statale può, assai più utilmente, alimentare un **piano di patrimonializzazione giovanile**, volto ad agevolare il conseguimento di più alti titoli a coloro che partono svantaggiati. E' il **modello** perseguito con successo nel **Regno Unito** dall'**Education Maintenance Allowance**, che viene versato non alle famiglie ma direttamente su conti di risparmio aperti a ciascuno studente.

4. Istituti Tecnici per l'innovazione manifatturiera: una "riforma italiana"

Portare a compimento la riforma degli Istituti Tecnici (il cui iter dura da 6 anni ed ha subito 3 rinvii nelle ultime tre Legislature). Gli Istituti Tecnici con i loro periti, geometri, ragionieri sono stati alla base del boom economico italiano del dopoguerra.

I **nuovi istituti tecnici costituiscono**, con la loro formazione tecnica e scientifica, con gli stage, con i laboratori, con il forte raccordo con le imprese, la **scuola dell'innovazione manifatturiera** che è indispensabile per aiutare le nostre imprese ad uscire dalla crisi, formando tecnici motivati e competenti.

A differenza di altri modelli europei che discriminano precocemente gli studenti tra destinati al proseguimento degli studi universitari e destinati al lavoro, l'istruzione tecnica italiana (distinta sia dai licei che dalla istruzione professionale) consente ai giovani che la scelgono **sia il proseguimento degli studi che l'inserimento in**

azienda, dotandoli di una base culturale scientifica solida e di pragmatismo tecnologico.

La Riforma deve valorizzare le esperienze di **collaborazione scuola – impresa realizzate sul territorio**, in particolare in **Veneto** e nelle province a più elevata vocazione manifatturiera del **Club dei 15**.

*L'Italia merita un futuro di qualità, orientato alla crescita e allo sviluppo. È il futuro dei nostri figli e delle nostre imprese. Ma è soprattutto il futuro del nostro paese. Finora **ci siamo preoccupati molto più dei padri che dei figli**.*

*È dai giovani, dalle loro energie e dai loro talenti, che dobbiamo ripartire. Con loro – e per loro – vogliamo costruire l'Italia del futuro. Una **Italia più dinamica e competitiva**. Con **mercati del lavoro aperti e maggiormente inclusivi**. Con **minori barriere e disuguaglianze geografiche, generazionali e di genere**.*